



# L'Unità 2

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.  
(E fa riposare  
il telecomando).

RAI  
RADIO  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

SABATO 9 NOVEMBRE 1996

Il conduttore lascia e forse approda a Mediaset. Vespa rinuncia a «Panorama» e sceglie la tv

## Baudo dice addio alla Rai

Questa tv  
giurassica

OMAR CALABRESE

**B**AUDO SE NE va, Vespa resta, Lerner torna. D'accordo. Ma al di là dei risultati di questo «mercato televisivo» d'autunno rimane la domanda: che cos'è diventata la tv oggi? Della televisione italiana si lamentano tutti. D'altronde, mi pare inevitabile. Sia la Rai che le televisioni private stanno negli ultimi tempi abbassando la guardia di fronte alla infima qualità dei programmi. I film in prima serata sono inguardabili; i varietà si sono ridotti a urla d'avanspettacolo; lo sport viene trasmesso in modo drammatizzato e sentimentalizzato; i telefilm non hanno invenzione, ma solo stereotipi messi in sequenza; l'informazione è di regime come non mai, di governo o d'opposizione che sia; è peggiorata perfino la pubblicità.

Che abbiamo fatto per meritarci questo, direbbe Pedro Almodovar? Ebbene, abbiamo lasciato che le imprese televisive si evolvessero secondo sistemi sbagliati. Non c'è, dunque, un problema di «degenerazione» dei nostri tempi, come sembra invece di capire leggendo la stampa in questi giorni (vedi anche Augias ieri su questo giornale), ma di mancanza di fantasia progettuale del «sistema-televisione». In altre parole: non è vero che la «brutta» tv dipenda dal fatto che non c'è cultura sul piccolo schermo, o che la politica si è impadronita delle reti, o che sono scomparsi i bravi programmisti e sceneggiatori. La vera questione è che non siamo stati capaci di incentivare la creatività in materia mediante innovazioni strutturali del sistema.

Mi spiego. Oggi in Italia abbiamo tre network, uno pubblico con tre reti e con un apparato enorme. Uno privato maggiore (Mediaset) con tre reti e con un apparato altrettanto voluminoso. Uno privato minore (Tmc) con due reti e con un apparato più piccolo, ma pur sempre grandicello. Poi, esistono almeno 700 piccole tv locali, magari alcune in circuito, che non hanno apparato, ma che non hanno nemmeno programmi, perché in Italia in questo momento non esiste un mercato delle produzioni senza apparato. Ecco, il punto è tutto qui. Il fatto che le stesse imprese gestiscano distribuzione e produzione dei programmi è divenuto un ostacolo alla qualità della televisione. Primo: il costo di questi è diventato insostenibile in termini assoluti, perché va sempre caricato dei costi generali. Secondo: il potere decisionale delle reti è talmente forte che i produttori indipendenti possono soltanto praticare l'esecuzione di certe commesse, ma non rischiare in proprio sui prodotti. Terzo: gli acquisti all'estero sono falsati dalla concorrenza in Italia di soli tre soggetti distributori, e dalla mancanza di concorrenti interni, e i loro prezzi sono esagerati. Quarto: la già pericolosa indistinzione fra distributori e produttori si aggrava per la commissione di interessi in altri campi, come il cinema e lo sport, cosa che rende non competitivi anche i film e gli eventi sportivi. Conclusione: la mancanza di elasticità del sistema lo rende ingessato, e inoltre obbliga alla riduzione dei budget, la quale poi a sua volta nuovamente in-

SEQUE A PAGINA 5

Il caso  
Braibanti

DACIA MARAINI

**M**I DISPIACE che Braibanti non abbia voluto comparire nella trasmissione di Curzi che rievoca, in termini culturali, il suo processo che è stato senza dubbio un processo esemplare. L'onestà del suo comportamento, la estrema sincerità di sempre, la eterna povertà che accompagna tutta la sua vita di studioso sarebbero apparse reali e concrete agli occhi degli spettatori.

Ricordo quel processo perché l'ho seguito in tribunale e perché ne ho scritto sui giornali di allora raccontando i vari momenti di una accusa che sembrava puntare tutto sulla presunta «irregolarità», intellettuale e sessuale, dell'imputato. Egli era irregolare e quindi «colpevole». Per irregolare si intendeva che non aveva una vita come tutti gli altri: abitava in una vecchia casa con degli amici, vestiva come capitava, poveramente, si nutriva di libri piuttosto che di cibi, si occupava di una cosa «strana» come il «comportamento delle formiche», non aveva una famiglia che vegliasse su di lui e garantisse per lui, non aveva orari regolari, non gli si conosceva una fidanzata e nemmeno una moglie, non andava in ufficio, ma che razza di uomo era?

Durante il processo si sono usate, come ha osservato molto bene Umberto Eco, delle parole «magiche», allusive sempre e spregiate su gesti e idee della più normale quotidianità, tanto da suggerire che ci fosse qualcosa di «diabolico» in questo ascetico professore che amava la conversazione, la lettura, la musica, la pittura anziché il cinema, il pallone e il bar.

Si sono usati in continuazione termini come «lerciume», «stati morbosi», «la feccia», «il laido» eccetera, insinuando che l'imputato fosse un «immondo» chiacchierone che usava la filosofia e la letteratura per accalappiare gli innocenti e gentili fanciulli per «bassi scopi sessuali». In realtà di fanciulli in questa storia non ce n'erano affatto poiché quando il giovane Sanfratello decide di andare a vivere con Braibanti aveva già 23 anni e nei suoi interrogatori con la polizia risulta essere un ragazzo lucido e presente a se stesso, che sapeva quello che voleva e certamente una delle cose che desiderava di più era allontanarsi dalla famiglia che lui stesso definisce bigotta fino al fanatismo.

Per chiunque questa storia apparirebbe come un conflitto di culture. Ma non per il padre di Giovanni Sanfratello: un uomo tutto d'un pezzo, religioso e aggressivo, piuttosto che accettare un figlio omosessuale, preferisce farlo passare per pazzo. Infatti, mentre il ragazzo se ne sta tranquillo in casa sua a dipingere, il padre, con un gruppo di amici, va a prelevare con la forza (un vero sequestro di persona) e lo porta in manicomio. In realtà, leggendo a posteriori le carte, ci rendiamo conto che fra i due era piuttosto il padre a volere in tutti i modi «plagiare» il figlio anziché il professore Braibanti. Ma purtroppo i giudici hanno dato ragione al padre condannando il filosofo Braibanti a 7 anni di carcere, poi ridotti a tre per buona condotta. E il fatto grave è che, pur essendo stato

A PAGINA 6

■ Due incontri ad alto livello e giorni di trattative non sono serviti a convincere Pippo Baudo. Il popolare conduttore ha deciso: lascia la Rai. Ieri ha mandato una lettera al presidente Siciliano per comunicare l'abbandono del «doppio incarico» di direttore artistico e di conduttore. Il motivo: non posso svolgere il mio ruolo con un palinsesto già definito per la prossima stagione. Questo addio, comunque, non significa un automatico passaggio a Mediaset. Ci sono trattative, anche se «generiche», dice un comunicato del gruppo che fa sapere di avere un diritto di prelazione sancito da un precontratto.

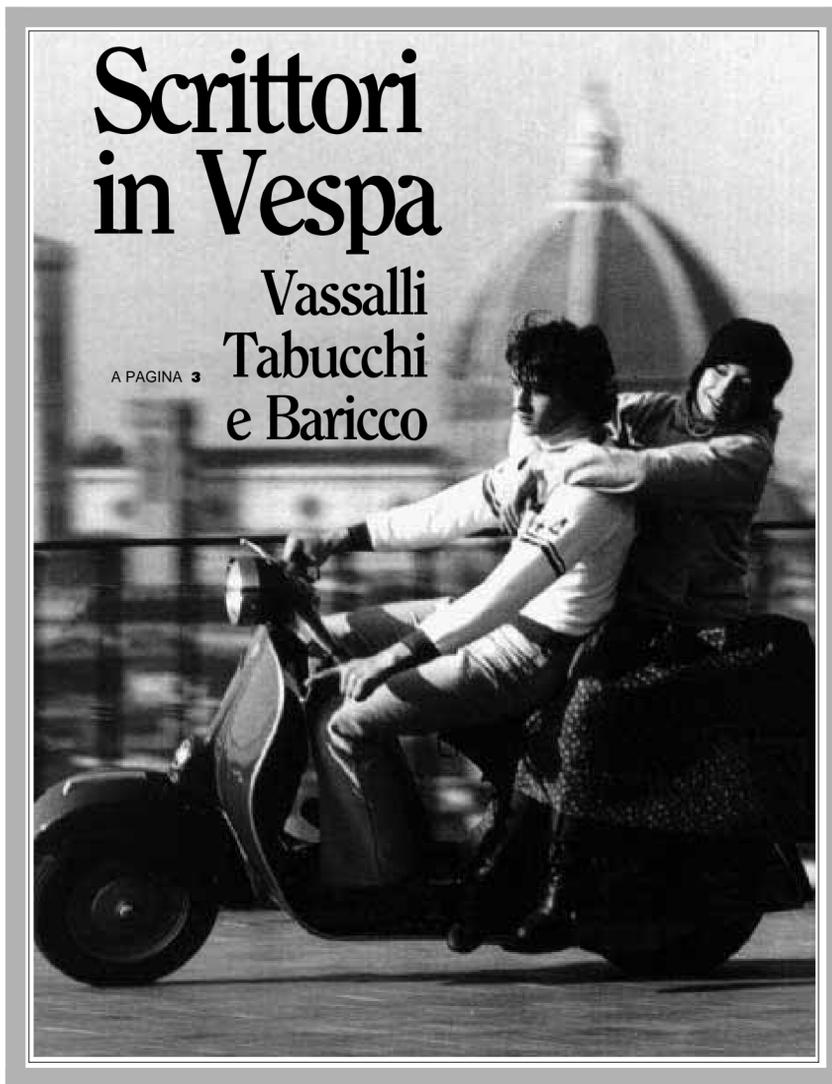
Per uno che se ne va, uno che resta. Bruno Vespa infatti

Curzi nella bufera: ieri sera tagliato il «Processo»

I SERVIZI

A PAGINA 5

ti ha rinunciato alla direzione di «Panorama» per riprendere il suo programma *Porta a porta* che inizierà l'11 novembre. Torna anche Gad Lerner dal 7 gennaio, come ha annunciato viale Mazzini ieri. Una nuova bufera investe il programma *I grandi processi* di Sandro Curzi. Il giudice ha infatti deciso che il filmato sul caso Braibanti poteva andare in onda ieri sera solo con alcuni pesanti tagli: via il nome di uno dei protagonisti (coperto da un *bip*) e via anche la scena dell'elettroshock. Curzi s'arrabbia per questo «fatto grave» mentre Pannella lo accusa di aver censurato il ruolo dei radicali in tutta la vicenda Braibanti.



## Scrittori in Vespa

Vassalli  
Tabucchi  
e Baricco

A PAGINA 3

## Calcio italiano, cambia stile

«**N**ELLO STILE è il tuo segreto», diceva la voce fuori campo mentre il modello spalancava il soprabito, spalle alla telecamera per evitare un involontario spot all'esibizionismo. Di quel vecchio slogan di un'industria tessile avrebbe tanto bisogno la nostra industria pallonara. Industria che continua, invece a vivere in una dimensione da Cassa del Mezzogiorno mentre gli scenari si fanno più complessi e avrebbe bisogno di ben altra managerialità. Fino a che il Bel Paese era l'ombelico del mondo calcistico la sola preoccupazione è stata quella di mungere soldi: a quella che sembrava una inesauribile mammella si sono attaccati un po' tutti: le società attraverso un Totocalcio che scoccava di salute, tanto per incominciare, e poi con i contratti sempre più lucrosi degli sponsor e delle televisioni; i procuratori piazzando i loro pezzi pregiati (a volte) e le loro splendide patacche (spesso) e i gioca-

RONALDO PERGOLINI

tori che, pilotati dai loro consiglieri, potevano fare il bello e cattivo tempo. E questo albero della Cuccagna pareva una sequoia. Poi sono cominciati a cadere i primi rami «Rami secchi», si diceva, ma si continuava a tirare avanti «Perché tanto il nostro è sempre il più ricco campionato del mondo». Poi i giardinieri inglesi poterono il tronco-Vialli, mentre intanto era passata la falciatrice-Bosman. Ci si cominciò a preoccupare e a innervosirsi anche un po' quando, dopo Vialli, diventarono prodotti da esportazione anche i Ravanelli e i DiMatteo.

Da paese capace di importare di tutto e da tutto il modo a paese costretto ad esportare le sue materie prime: è dura da digerire dopo anni di incontrastato monopolio calcistico. Ma così è, e allora inutile rimpiangere quel Paese dei Balocchi. Dietro l'addio di Zola, sembra

che ci siano gli interessi del suo sponsor che vuole sfruttare il suo uomo immagine in un contesto che vada al di là delle Alpi. E che cosa c'è di strano e di diabolico? Ma così il nostro calcio, obietta qualcuno, si priva di una sua peculiare qualità genetica: la fantasia. Già, ma cosa si è fatto per proteggere, incoraggiare la fantasia? Nulla, anzi si è fatto di tutto per remargli contro a cominciare dal capovoga Arrigo che è arrivato a sostenere che «Colombo nel Milan ha vinto più di Maradona». E lui, il profetico ct azzurro, adesso si ritrova a predicare nel deserto che lui stesso ha creato. L'Inghilterra ha smesso di bearsi del suo splendido, e inconcludente, isolamento ed ora che ne ha i mezzi non disdegna di trapiantare la fantasia nel suo limitato cervello calcistico. Da noi, invece c'è chi si vorrebbe tagliare le vene dei polsi, o addirittura vorrebbe tagliare

SEQUE A PAGINA 9



Domani sull'Unità

Quelli che...  
hanno Cuore

Collezionisti storici non lasciatevi sfuggire quest'occasione! Domani dentro *l'Unità2* troverete *Trapianto*, le ultime quattro pagine che non vi hanno permesso di leggere su *Cuore*: la «banda più pazza del mondo» che dice addio (o arriverà?) ai suoi lettori. Non mancate, please.

Retrospectiva a Roma

Burri, dolore  
e sovversione

Una grande retrospettiva dedicata ad Alberto Burri s'inaugura oggi a Roma. Sacchi bruciati, crete aggrinzite, materie ferite e violentate per un pittore rivoluzionario.

ELA CAROLI

A PAGINA 2

«Faremo esami del sangue»

Sul doping  
un sì dai ciclisti

I ciclisti italiani si ribellano alle strumentalizzazioni del doping. Bugno, Pantani e Chiappucci, sono disponibili a sottoporsi agli esami del sangue purché si faccia in tutti gli sport.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 11

09EDITOR  
Not Found  
09EDITOR